

Istituto Edith Stein
Associazione privata di fedeli
per Formazione
in Scienze umane
nella Vita Consacrata e
Comunità Educative Ecclesiali

Edi.S.I.



Suore di Casa Raffael
c/o Monastero Adoratrici del SS.Sacramento
Via G. Byron 15 – 16145 Genova
tel. 010 – 81.11.56 (ore 9 – 12)
cell. 338 – 280.76.23 e 338 – 50.75.610
e-mail istedisi@tin.it e edisi.segreteria@tin.it
www.edisi.eu

Lectio divina
21 - 27 giugno 2015
Sussidio per l'Adorazione personale
sia in Chiesa che altrove



Premessa : l'Anno della Vita Consacrata

La LETTERA “SCRUTATE” – Ai Consacrati e alle Consacrate in cammino sui segni di Dio - della CONGREGAZIONE PER GLI ISTITUTI DI VITA CONSACRATA E LE SOCIETÀ DI VITA APOSTOLICA (8 settembre 2014) ci presenta, tra i vari elementi, le profezie per l'Anno della Vita Consacrata.

Ecco un aspetto della profezia della vigilanza, che si può cogliere in particolare in questo Anno di grazia della vita consacrata.

13. **«Quali “sentinelle” che mantengono vivo nel mondo il desiderio di Dio e lo risvegliano nel cuore di tante persone con sete d’infinito»¹, siamo invitati ad essere cercatori e testimoni di progetti di Vangelo visibili e vitali.** Uomini e donne dalla fede forte, ma anche dalla capacità di empatia, di vicinanza, di spirito creativo e creatore, che non possono limitare lo spirito e il carisma nelle strutture rigide e nella paura di abbandonarle.

Papa Francesco ci invita a **vivere la “mistica dell’incontro”**: **«La capacità di sentire, di ascolto delle altre persone. La capacità di cercare insieme la strada, il metodo. [...] significa anche non spaventarsi, non spaventarsi delle cose»².**

«Se ognuno di voi è per gli altri – continua il Santo Padre -, è una possibilità preziosa di incontro con Dio, **si tratta di riscoprire la responsabilità di essere profezia come comunità**, di ricercare insieme, con umiltà e con pazienza, una parola di senso che può essere un dono, e di testimoniarla con semplicità. **Voi siete come antenne pronte a cogliere i germi di novità suscitati dallo Spirito Santo**, e potete aiutare la comunità ecclesiale ad assumere questo sguardo di bene e trovare strade nuove e coraggiose per raggiungere tutti»³.

Un paradigma conciliare è stato la sollecitudine per il mondo e per l'uomo. Dato che **l'uomo - non l'uomo astratto, ma l'uomo concreto - «è la prima strada che la Chiesa deve percorrere nel compimento della sua missione»⁴, l'impegno nei confronti degli uomini e delle donne del nostro tempo per noi resta primario.** L'impegno che è quello di sempre, con una fantasia sempre rinnovata: nell'educazione, nella sanità, nella catechesi, nell'accompagnamento costante dell'uomo con i suoi bisogni, le sue aspirazioni, i suoi smarrimenti. **L'uomo nella sua fisicità, nella sua realtà sociale è la strada dell'evangelizzazione.**

La vita consacrata si è spostata nelle periferie delle città, realizzando un vero “esodo” verso i poveri, dirigendosi verso il mondo degli abbandonati. Dobbiamo riconoscere la generosità esemplare, ma anche che non sono mancati tensioni e rischi di ideologizzazione, soprattutto nei primi anni postconciliari.

«L'antica storia del Samaritano – diceva Paolo VI nel Discorso di chiusura del Concilio – è stata il paradigma della spiritualità del Concilio. Una simpatia immensa lo ha tutto pervaso. La scoperta dei bisogni umani (e tanto maggiori sono, quanto più grande si fa il figlio della terra) ha assorbito l'attenzione del nostro Sinodo. Dategli merito di questo almeno, voi umanisti moderni, rinunciatari alla trascendenza delle cose supreme, e riconoscete il nostro nuovo umanesimo: anche noi, noi più di tutti, siamo i cultori dell'uomo»⁵.

La nostra missione si pone nella prospettiva di questa “simpatia”, nella prospettiva della centralità della persona che sa partire dall'umano.

¹ Papa FRANCESCO, Discorso ai Presuli della Conferenza episcopale del Messico in visita ad limina apostolorum, Roma (19 maggio 2014).

² Papa FRANCESCO, Discorso ai Rettori e agli alunni dei Pontifici Collegi e Convitti di Roma, Roma (12 maggio 2014).

³ Papa FRANCESCO, Udienza ai partecipanti all'incontro promosso dalla Conferenza Italiana degli Istituti Secolari, Roma (10 maggio 2014).

⁴ GIOVANNI PAOLO II, Let. Enc. Redemptor hominis, (4 marzo 1979),14.

⁵ PAOLO VI, Allocuzione in occasione dell'ultima sessione pubblica del Concilio Vaticano II, Roma (7 dicembre 1965).

Domenica della Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario**Lectio : Giobbe 38,1 e 8 – 11****Marco 4, 35 - 41****1) Orazione iniziale**

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia.

2) Lettura : Giobbe 38,1 e 8 – 11

Il Signore prese a dire a Giobbe in mezzo all'uragano: «Chi ha chiuso tra due porte il mare, quando usciva impetuoso dal seno materno, quando io lo vestivo di nubi e lo fasciavo di una nuvola oscura, quando gli ho fissato un limite, gli ho messo chiavistello e due porte dicendo: "Fin qui giungerai e non oltre e qui s'infrangerà l'orgoglio delle tue onde"».

3) Commento ⁶ su Giobbe 38,1 e 8 – 11

• **Nella lettura di Giobbe emerge la potenza del Signore.** L'uomo moderno, che ha esplorato la luna e le stelle ed è in grado di conoscere l'origine delle tempeste tuttavia dovrebbe avere la saggezza di sapere che non le può controllare. E allora ecco che bisognerebbe **stare in contemplazione della creazione e, attraverso di essa, del Creatore.** Chi ha fissato un limite alle onde del mare? Dio solo è così potente.

• **Dio è sempre con noi e può senz'altro tenere le circostanze attorno a noi sotto controllo.** Il povero e vecchio Giobbe pronunciò il suo bel rimprovero a Dio. E non è una sorpresa dopo tutto quello che ha dovuto soffrire. Ma in Giobbe 38, 8-11, Dio lo rimprovera e gli chiede se era stato presente quando stabiliva il mondo. Certamente non c'era Giobbe, ma le parole di Dio ci ricordano come la sua forza è potente. In Corinzi 5, 14-17 Paolo ci ricorda che quando crediamo in Gesù, incominciamo una vita spirituale nuova. **L'amore per Gesù dovrebbe essere ora la nostra forza trainante. Non dovremmo più vivere la vita per piacere a noi stessi, ma come il vento e le onde essere pronti a obbedire a Gesù.**

• **La breve lettura si trova all'inizio del primo discorso col quale Dio risponde alla contestazione di Giobbe riguardo al problema della sofferenza umana** (38,1-40,5). Introdotto dal v. 1 (il Signore parla dall'uragano, come nelle grandi teofanie), Dio risponde facendo a sua volta domande. Il nostro brano è parte di **una serie di quattro domande: la prima** (vv. 4-7) **riguarda la creazione della terra, la seconda** (8-11, la nostra pericope) **del mare, la terza** (12-15) **lo spuntare del giorno, la quarta** (16-21) **l'abisso tenebroso e la morte.**

Il discorso di Dio mira nel complesso a mostrare che Giobbe - l'uomo - non ha titolo per valutare nell'insieme l'opera di Dio ed emettere un verdetto sul progetto complessivo che ci sta dietro: "*Chi è mai costui che oscura il mio progetto con parole da ignorante?*" (v. 2).

I quattro elementi su cui vertono le domande sembrano disposti a coppie antitetiche: terra e mare, luce e tenebra. **L'uomo non ha la capacità di penetrare efficacemente la realtà né nel suo aspetto luminoso, solare, positivo, né nel suo lato scuro e negativo.**

• **Il mare evoca per eccellenza una forza incontenibile, straripante, estranea, ingestibile, sempre sul punto di inghiottire il mondo umano e la vita. Dio però lo ha chiuso in limiti precisi** e invalicabili e anzi - immagine singolare - il mare è presentato di fronte a lui come un neonato, che Dio avvolge in fasce, in questo caso molto particolari: nube e oscurità. **Dio domina completamente il mare e la sua forza.** Chi può dire altrettanto? "**Dominare**" **significa afferrare e tenere in pugno, sia nel senso di comprendere che di gestire. L'uomo non ha di per sé**

⁶ www.qumran2.net - Don Marco Pratesi

questa capacità, e quando lo dimentica "oscura" il progetto di Dio, non in se stesso ma nella propria vita e nella propria coscienza.

Tutto ciò Dio lo ricorda a Giobbe non per opprimerlo col senso di inferiorità e imporre la propria supremazia, ma per chiedergli fiducia. L'esatta presa d'atto dei propri limiti serve per edificare il rapporto Dio-uomo su basi autentiche, veritiere. Il progetto di Dio non si limita comunque a questa pur necessaria e indispensabile umiltà, non finisce qui. Un giorno il Dio che "parla dall'uragano" si farà infante, e poi uomo che comanda al mare. Conoscenza e potenza sono sì legate, ma non come vorrebbe l'umana illusione di onnipotenza: conoscendo l'umiltà di Dio, partecipiamo al suo potere. Solo allora "sapere è potere": nell'umiltà fiduciosa il mare anche per noi diviene un neonato in fasce.

4) Lettura : dal Vangelo di Marco 4, 35 - 41

In quel giorno, venuta la sera, Gesù disse ai suoi discepoli: «Passiamo all'altra riva». E, congedata la folla, lo presero con sé, così com'era, nella barca. C'erano anche altre barche con lui.

Ci fu una grande tempesta di vento e le onde si rovesciavano nella barca, tanto che ormai era piena. Egli se ne stava a poppa, sul cuscino, e dormiva. Allora lo svegliarono e gli dissero: «Maestro, non t'importa che siamo perduti?».

Si destò, minacciò il vento e disse al mare: «Taci, calmati!». Il vento cessò e ci fu grande bonaccia. Poi disse loro: «Perché avete paura? Non avete ancora fede?».

E furono presi da grande timore e si dicevano l'un l'altro: «Chi è dunque costui, che anche il vento e il mare gli obbediscono?».

5) Commento ⁷ sul Vangelo di Marco 4, 35 - 41

● «GÈTTATI: TI PRENDERÒ»

Come capita qualche volta, mi sono portato un pezzo di giornale, non per leggerlo tutto, ma per leggerne due brevissime frasi.

Penso alla paura degli Apostoli e penso anche alla nostra paura. Ci fossimo stati noi lì? Seduti sulla barca, su quella barca piena d'acqua, con un personaggio importante, capace di calmare tutto, Gesù...

E lui, invece, dorme. Era cullato da quel movimento: forse c'era caldo e allora sentiva il fresco di quell'acqua che stava riempiendo la barca... Doveva star bene, lui. Gli altri, no: avevano paura, una paura terribile.

Capita anche a noi di avere paura, non è vero? Non dico in barca: dico con la malattia addosso, con qualcuno di casa che non riesce a calmarsi, con l'impossibilità di vivere perché manca qualche cosa di assolutamente necessario. Capita.

Ma perché hai tanta paura – ci dice Gesù – perché? Ci sono io, no? Dai discorsi di Gesù sappiamo che lui c'è, ma che non è sempre pronto a dire al vento: "Calmati!", o "Guarisci, tu che sei malato!", "Dimentica tutte le tue ansie: adesso va tutto a posto!". Eh, no! Qualche volta sì, molte volte no. Ma abbi fiducia, sta' tranquillo! Non ci si riesce. Perché? Gesù ce lo dice: perché non hai fede abbastanza.

● Fede completa non l'avremo mai, questo è sicuro, perché le cose che toccano i nostri nervi ci sono sempre e allora scattiamo, però il Signore mi dice: piano piano, se la tua fede aumenta, anche questo momento difficile lo metti nelle mie mani, ha un senso. Perché tutto deve servire per raggiungere la volontà del Padre. Tutto! Non quasi tutto, ma tutto!

Noi non siamo capaci di mettere tutto nelle mani del Signore, perché dobbiamo ancora imparare. Però, piano piano, dobbiamo educarci, dobbiamo abitarci. Il cristiano – mi diceva San Paolo – è una creatura nuova. Immersi nell'acqua del Battesimo dovremmo, piano piano cambiare. Con fiducia.

"Credere significa stare sull'orlo dell'abisso oscuro, e udire una voce che grida: gèttati, ti prenderò fra le mie braccia!" (Søren Kierkegaard).

⁷ Omelia di don Giuseppe Cavalli, Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

• **Vi ho già raccontato un episodio che, pare, sia successo in Francia.** C'era una casetta con un solo piano rialzato, in campagna. La parte bassa, non si sa perché, prende fuoco. Il papà, la mamma e due figli riescono a scappare passando tra le fiamme. Sanno che il più piccolo, che ha cinque o sei anni, è sempre il più vivace, è il primo in tutto, e allora non pensano a lui, chissà poi perché. Quando sono fuori, oh, manca proprio lui. Dentro non si può più entrare: sta bruciando la porta di casa. Lui, però, è lassù alla finestra e dice: "Papà, cosa faccio?". E il papà risponde: "Buttati giù!". "Papà, c'è tanto fumo, non ti vedo". "Buttati giù lo stesso: tu non mi vedi, ma io ti vedo e ti prendo". Il bambino si butta.

Capite cosa vuol dire? Ha **fiducia** in papà! E qui viene detto lo stesso. **Quando sei nell'abisso della tua disperazione, della tua incertezza, della tua paura, buttati nelle braccia del Padre!** Non si tratta di buttarsi dalla finestra. Si tratta di dire: Gesù, io ho fiducia in te, portami dal Padre, aiutami a capire quello che sta succedendo. Questo vuol dire essere cristiani! E, se c'è tanta gente che cerca Dio, dovrebbe trovare qualcuno che gli sa dire queste cose, e che le sa anche vivere.

• **S. Agostino**, nel commentare la Lettera dell'amore di S. Giovanni, a un certo punto dice: **vuoi vedere le braccia di Gesù? Va' là dove c'è qualcuno che porta aiuto ai poveri. Vuoi vedere i piedi di Gesù? Va' là dove c'è qualcuno che va a trovare gli ammalati. Quelle braccia, quei piedi, sono i piedi di Gesù. Mi pare che adesso le nostre mani potrebbero diventare le mani di Gesù.** Ci sono persone disperate che non si buttano e, allora, hanno bisogno di braccia che li accolgano. Ecco chi oggi accoglie quelli che devono buttarsi, che devono accettare le difficoltà che ci sono nella loro vita: qualcuno che rappresenta Gesù e che li aiuta.

Ecco un'altra frase: *c'è una grande differenza "... tra pensanti e non pensanti, tra uomini e donne che hanno il coraggio di cercare incessantemente Dio e uomini e donne che hanno rinunciato alla lotta, che sembrano essersi accontentati dell'orizzonte penultimo e non fanno più accendersi di desiderio al pensiero dell'ultima patria".*

Penso che noi siamo tra quelli che hanno il coraggio di cercare incessantemente. C'è una differenza grande: chi si accontenta dell'orizzonte penultimo si accontenta delle cose che capitano, e sono i più. Invece c'è chi va oltre e si accende di desiderio dei pensieri dell'ultima patria. Le cose si riescono a superare perché c'è qualcos'altro che viene dopo, perché c'è la possibilità di essere impegnati in qualche cosa che vale molto di più.

• Un grande predicatore e mistico dei primi tempi, **Gregorio di Nissa, dice che noi dobbiamo avere una fiducia completa nel Signore. Perché? Perché soltanto se ci abbandoniamo in Lui** (in fondo sono sempre le stesse cose), **soltanto allora siamo autentici cristiani.** E allora io chiedo: ma lo siamo veramente cristiani? Siamo delle foglie agitate dal vento che, se le cose vanno bene, dicono grazie al Signore e se le cose vanno male dicono: Signore non ne posso più, ti lascio andare per conto tuo, mi dimentico di te? Ecco, bisogna abituarsi, bisogna saper avere fiducia, bisogna pensarci un pochino su.

6) Momento di silenzio

perché la Parola di Dio possa entrare in noi ed illuminare la nostra vita.

7) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione.

- 1) Di fronte alle nuove frontiere delle scoperte scientifiche quali dubbi mi suggerisce la lettura di Giobbe?
- 2) Sono capace di riconoscere che Dio si è chinato su di me nella mia vita, magari nei momenti di maggiore difficoltà?
- 3) A che punto sono nel mio cammino di fede? Credo che Dio dice anche a me personalmente? Se uno è in Cristo è una creatura nuova? oppure sono ancora ancorato a una fede vecchia, che si misura con i miracoli?
- 4) Sono come i discepoli e di fronte alle meraviglie che Dio compie nella mia vita sto ancora a domandarmi : Chi è costui?

8) Preghiera : Salmo 106

Rendete grazie al Signore, il suo amore è per sempre.

*Coloro che scendevano in mare sulle navi
e commerciavano sulle grandi acque,
videro le opere del Signore
e le sue meraviglie nel mare profondo.*

*Egli parlò e scatenò un vento burrascoso,
che fece alzare le onde:
salivano fino al cielo, scendevano negli abissi;
si sentivano venir meno nel pericolo.*

*Nell'angustia gridarono al Signore,
ed egli li fece uscire dalle loro angosce.
La tempesta fu ridotta al silenzio,
tacquero le onde del mare.*

*Al vedere la bonaccia essi gioirono,
ed egli li condusse al porto sospirato.
Ringrazino il Signore per il suo amore,
per le sue meraviglie a favore degli uomini.*

9) Orazione Finale

Rendi salda, o Signore, la fede del popolo cristiano, perché non ci esaltiamo nel successo, non ci abbattiamo nelle tempeste, ma in ogni evento riconosciamo che tu sei presente e ci accompagni nel cammino della storia.

Lunedì Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 12, 1 - 9****Matteo 7, 1 - 5****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 12, 1 - 9

In quei giorni, il Signore disse ad Abram: «Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò.

Farò di te una grande nazione e ti benedirò, renderò grande il tuo nome e possa tu essere una benedizione.

Benedirò coloro che ti benediranno e coloro che ti malediranno maledirò, e in te si diranno benedette tutte le famiglie della terra».

Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran. Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso. Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore. Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

3) Commento⁸ su Genesi 12, 1 - 9

● Oggi nella prima lettura **inizia la storia di Abramo, modello del cammino di fede di ogni credente**. Le prime parole di Dio a quest'uomo che egli sceglie, lasciano intravedere un amore quanto meno sconcertante: "Vattene dal tuo paese, dalla tua patria, dalla casa di tuo padre". Per andare dove? "Verso il paese che io ti indicherò". **Tutto è oscuro, unica meravigliosa luce la promessa:** "Farò di te un grande popolo e ti benedirò". Abramo accoglie l'ordine di Dio con obbedienza indiscussa: "Allora Abramo partì come gli aveva ordinato il Signore".

Abramo con i suoi si trova in Canaan come uno straniero, ma qui incomincia a delinearsi il disegno divino:

"Alla tua discendenza io darò questo paese". Quindi **è necessario che Abramo muoia, perché le generazioni successive abbiano la vita**. E Abramo peregrina da un paese all'altro: "Piantò la tenda... costruì un altare al Signore... levò la tenda..." sono espressioni che si ripetono in queste pagine. Gli basta il suo rapporto con Dio ed essere nella sua volontà.

● **Così Dio educa Abramo ed ogni credente a successivi distacchi, che possono sembrare duri, ma in realtà sono una liberazione**. Bisogna scegliere: o essere posseduto dall'egoismo che vuoi possedere, o essere donati. **Abramo ha fatto di sé dono incondizionato, senza sapere nulla di ciò che gli sarebbe accaduto**. Ecco la fede: essere aperti, accettare di camminare al buio indefinitamente, incontro a qualcuno a cui diamo fiducia, contenti di dargli quello che ci chiede, di amarlo per se stesso, di mettere in lui la nostra gioia e il nostro amore, in un rapporto di persona a persona che il Signore vuoi fare sempre più bello. Tutto il resto è secondario. "Volontà di Dio, paradiso mio", dicevano alcuni santi.

"Vattene...". E una parola che Dio non ci dice una volta per tutte, perché sempre la nostra è una libertà da liberare. Accogliamola dunque con fiducioso abbandono nel nostro cuore e nella nostra vita.

⁸ www.lachiesa.it

4) Lettura : dal Vangelo secondo Matteo 7, 1 – 5

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché con il giudizio con il quale giudicate sarete giudicati voi e con la misura con la quale misurate sarà misurato a voi.

Perché guardi la pagliuzza che è nell'occhio del tuo fratello, e non ti accorgi della trave che è nel tuo occhio? O come dirai al tuo fratello: "Lascia che tolga la pagliuzza dal tuo occhio", mentre nel tuo occhio c'è la trave? Ipocrita! Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello».

5) Riflessione⁹ sul Vangelo secondo Matteo 7, 1 – 5

● **Gesù oggi ci ammonisce: «Non giudicate, per non essere giudicati; perché col giudizio con cui giudicate sarete giudicati, e con la misura con la quale misurate sarete misurati».**

Per ergerci a giudici del nostro prossimo dovremmo avere almeno **due condizioni** che raramente si realizzano in noi: dovremmo **essere sgombri da difetti e da peccati, avere cioè uno sguardo limpido e poi essere certi di essere smossi e guidati dalla carità vera**. Al quel punto però non si tratterebbe più di giudizio, ma di correzione fraterna. Ci torna alla mente **la famosa favola di Fedro e delle due bisacce**, una posta dietro le nostre spalle carica dei nostri difetti e l'altra sul davanti con i difetti degli altri. Vuol dire che siamo umanamente propensi a vedere facilmente le manchevolezze altrui e restii a vedere le nostre. **Pare inoltre che ci piaccia scrutare il male degli altri anche per scusare il nostro**. Questi potremmo definirli i moti spontanei dell'anima, ma sicuramente non danno spazio alle virtù cristiane.

● Gesù dice chiaramente: «Dio non ha mandato il Figlio nel mondo per giudicare il mondo, ma perché il mondo si salvi per mezzo di lui». **Se avessimo subito il giudizio di Dio secondo la più perfetta equità, saremmo tutti incappati inevitabilmente in una severa ed irrevocabile condanna. È prevalsa invece la misericordia, il perdono, la redenzione** a prezzo del sangue di Cristo. Per questo il Signore non solo ci sollecita a non giudicare alcuno, ma aggiunge: «Siate misericordiosi, come è misericordioso il Padre vostro». Non possiamo mai dimenticare che Colui che ha predicato e praticato amore fino al dono della vita, come suprema testimonianza, è stato vittima di un giudizio iniquo e di una condanna assurda. E dopo di Cristo i giudizi e le condanne inique si sono moltiplicate nel mondo, creando una vera schiera di vittime e di condannati innocenti. Così si agisce quando la misura dell'agire umano è la fredda norma scandita dalla ragione e spoglia di misericordia. Capita ancora che proprio coloro che hanno la trave negli occhi vogliano togliere la pagliuzza dall'occhio altrui cadendo nella peggiore ipocrisia.

● **Togli prima la trave dal tuo occhio e allora ci vedrai bene per togliere la pagliuzza dall'occhio del tuo fratello. Come vivere questa Parola?**

"La lucerna del corpo è l'occhio; se dunque il tuo occhio è chiaro, tutto il tuo corpo sarà nella luce; ma se il tuo occhio è malato, tutto il tuo corpo sarà tenebroso" (Mt 6,22).

Gli occhi: questa finestra aperta sul mondo esteriore per coglierne la bellezza, e sul mondo interiore per manifestarne la profondità! Nel Vangelo si parla spesso di occhi e di sguardi: di Gesù degli apostoli dei curiosi degli affascinati e dei 'giudicanti'. **L'occhio è davvero la lucerna, o la spia, dell'anima**. Le emozioni più intense, le passioni più violente, le gioie e i turbamenti più profondi, quelli che non possono essere tradotti in parole sono comunicati con gli occhi. Lungo il corso dei secoli sono cambiate tante cose, ma non è cambiato **l'alfabeto degli occhi**: sorriso, lacrime, paura, meraviglia, fiducia...sono uguali dovunque. Eppure spesso gli occhi sono usati male! **Soltanto una persona psicologicamente matura sa usare bene gli occhi**. Gesù è anche in ciò un modello insuperabile. Su tutte le cose egli porta uno sguardo amorevole e attento.

Nel Vangelo di oggi, **Gesù ci rivela una malattia spirituale degli occhi: pagliuzza e trave cosa sono? La pagliuzza è il peccato giudicato nel fratello, qualunque esso sia, la trave è il fatto stesso di giudicare**.

Oggi nel rientro al cuore **chiediamo al Signore occhi di bontà e di misericordia**.

⁹ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio - don Luciano Sanvito

Occhi puri e semplici donaci, Signore, perché noi ti vediamo!

Ecco la voce di un grande saggio Gandhi : **“Disprezzare un singolo essere umano è disprezzare la potenza divina che è in noi e quindi far torto non solo a quell'essere ma, con lui, al mondo intero”.**

• **La correzione fraterna** spesso è un modo soltanto per far emergere noi stessi a scapito degli altri, dicendo loro una verità che è sì verità; ma il modo con il quale la diciamo è una morte e una pietra che poniamo sull'altro a piedestallo delle nostre affermazioni, e quindi di noi stessi.

Gesù dice che bisogna misurare con la misura con la quale misuriamo noi stessi: cominciamo a misurare il giudizio che daremo agli altri partendo con noi stessi, su di noi: allora, il giudizio sarà una vera correzione fraterna e un valido aiuto...prima di tutto per noi, e poi anche per il prossimo.

Partire dalla "trave" che giace a ostacolo nel rapporto con l'altro e anche con Dio, per poter togliere gli ostacoli e le "pagliuzze" dagli occhi degli altri.

Il giudizio sull'altro deve avere lo stile della vita, e non invece quello della morte.

Spesso invece noi giudichiamo l'altro per mortificarlo, per farlo morire moralmente, per essere noi potenti a tutto campo e su ogni realtà.

Questo stile però giudica anche noi come "ipocriti".

Se uno fa il male, è giudicato come colui che fa il male.

Se uno fa il bene, appare giudicato come facente il bene.

NON E' LA CORREZIONE FRATERNA A GIUDICARE, MA LO STILE.

6) Per un confronto personale

Non giudicare l'altro ed eliminare preconcetti: su questo punto qual è la mia esperienza personale? Pagliuzza e trave: qual è la trave in me che rende difficile la mia partecipazione alla vita in famiglia e in comunità?

7) Preghiera finale : Salmo 32

Beato il popolo che Dio ha scelto come sua eredità.

*Beata la nazione che ha il Signore come Dio,
il popolo che egli ha scelto come sua eredità.*

*Il Signore guarda dal cielo:
egli vede tutti gli uomini.*

*Ecco, l'occhio del Signore è su chi lo teme,
su chi spera nel suo amore,
per liberarlo dalla morte
e nutrirlo in tempo di fame.*

*L'anima nostra attende il Signore:
egli è nostro aiuto e nostro scudo.
Su di noi sia il tuo amore, Signore,
come da te noi speriamo.*

Martedì Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio: Genesi 13, 2 e 5 - 18****Matteo 7, 6 e 12 - 14****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : 2 Lettera ai Genesi 13, 2 e 5 - 18

Abram era molto ricco in bestiame, argento e oro. Ma anche Lot, che accompagnava Abram, aveva greggi e armenti e tende, e il territorio non consentiva che abitassero insieme, perché avevano beni troppo grandi e non potevano abitare insieme. Per questo sorse una lite tra i mandriani di Abram e i mandriani di Lot. I Cananei e i Perizziti abitavano allora nella terra. Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte – prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra – come il giardino del Signore, come la terra d'Egitto fino a Soar. Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano e trasportò le tende verso oriente. Così si separarono l'uno dall'altro: Abram si stabilì nella terra di Canaan e Lot si stabilì nelle città della valle e piantò le tende vicino a Sòdoma. Ora gli uomini di Sòdoma erano malvagi e peccavano molto contro il Signore.

Allora il Signore disse ad Abram, dopo che Lot si era separato da lui: «Alza gli occhi, e dal luogo dove tu stai, spingi lo sguardo verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l'oriente e l'occidente. Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre. Renderò la tua discendenza come la polvere della terra: se uno può contare la polvere della terra, potrà contare anche i tuoi discendenti. Àlzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te». Poi Abram si spostò con le sue tende e andò a stabilirsi alle Querce di Mamre, che sono ad Ebron, e vi costruì un altare al Signore.

3) Commento ¹⁰ su 2 Lettera ai Genesi 13, 2 e 5 - 18

● Quale grande libertà di spirito dona il distacco a cui la fede guida il credente! Di solito i ricchi sono preoccupati di come conservare e aumentare la loro ricchezza; **Abramo** invece è **più preoccupato del rapporto con il prossimo che di se stesso**. Vuoi evitare che la discordia si frapponga fra lui e Lot e con grande libertà di spirito attua in anticipo la regola d'oro che Gesù darà: "Fa' agli altri quello che vorresti fosse fatto a te". Dice al nipote: "Non vi sia discordia tra me e te, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il paese? Separati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra io andrò a sinistra". E il modo migliore: **lasciare all'altro la scelta. Ma è difficile**, perché vediamo subito i nostri diritti e i doveri degli altri.

● **Lot sceglie la fertile valle del Giordano e ad Abramo resta la parte montuosa, arida.**

Anche qui possiamo vedere un'applicazione ante litteram dell'insegnamento che Gesù dà nel Vangelo di oggi: "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione...; quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita!". Lui è la via, via angusta verso la morte, ma per la vita; lui è la porta stretta del distacco, dell'abnegazione, che si apre sulla felicità.

E la storia darà ragione ad Abramo: la via larga portava a Sodoma e Gomorra, simboli della perdizione; la terra di Canaan sarà la terra promessa: "Alzati dice il Signore percorri il paese in lungo e in largo, perché io lo darò a te e alla tua discendenza".

Meditiamo su questa pagina. C'è veramente più gioia nel dare che nel ricevere.

¹⁰ www.lachiesa.it

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 7, 6 e 12 – 14

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non date le cose sante ai cani e non gettate le vostre perle davanti ai porci, perché non le calpestino con le loro zampe e poi si voltino per sbranarvi.

Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti.

Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che vi entrano. Quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e pochi sono quelli che la trovano!».

5) Commento ¹¹ sul Vangelo secondo Matteo 7, 6 e 12 – 14

● **Quando siamo illuminati dalla fede e facciamo esperienza della generosità e dell'amore gratuito ed infinito di Dio, quando soprattutto la sua misericordia ci risolve dal peccato, non possiamo non aprirci allo stesso amore verso di lui, pur con i nostri limiti, e verso il nostro prossimo.** In questo contesto leggiamo e meditiamo oggi le parole di Gesù: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge ed i Profeti". Potrebbe sembrare che la nostra carità verso gli altri debba partire dalla dose e dall'abbondanza del nostro egoismo; **Gesù vuole farci intendere che la misura giusta dell'amore è Lui stesso che ci parla** e ci darà la suprema testimonianza di amore con il dono della sua vita nell'immolazione della croce. È in Lui che impariamo ad amarci nel modo giusto, e con l'amore che egli ci dona, che riusciamo ad amare disinteressatamente il nostro prossimo. Questa è la novità che è venuto a portare nel mondo, questa è la perla preziosa da coltivare nel cuore e da preservare dai porci che la inquinano e la corrompono. **Sarà ancora l'amore a darci la giusta direzione nel difficile orientamento della vita** preservandoci dalle facili illusioni che fanno credere che le porte e le vie più larghe e spaziose siano quella da imboccare e da percorrere nei nostri itinerari dello spirito.

● "Entrate per la porta stretta, perché larga è la porta e spaziosa la via che conduce alla perdizione, e molti sono quelli che entrano per essa". "Quanto stretta invece è la porta e angusta la via che conduce alla vita, e quanto pochi sono quelli che la trovano!". La vita è il Regno di Dio in noi. È per questo che Gesù, parlando in parabole, ci dirà che **per avere quel tesoro nascosto o quella perla preziosa, dobbiamo essere disposti a spendere tutto per averla: "Il regno dei cieli è simile a un tesoro nascosto in un campo; un uomo lo trova e lo nasconde di nuovo, poi va, pieno di gioia, e vende tutti i suoi averi e compra quel campo. Il regno dei cieli è simile a un mercante che va in cerca di perle preziose; trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra".** **Trovare il vero tesoro e la perla veramente preziosa implica la continua ed assidua ricerca, implica prima ancora una interiore illuminazione dello spirito che ci renda capaci di valutare e di scegliere.** Chi sa se Gesù ancora oggi e con maggiore amarezza non debba ripetere: quanto pochi sono quelli che la trovano!".

● **Tutti ormai sono più che convinti - contro ogni insegnamento della pura, santa, vera rivelazione - che tutti andremo in Paradiso, mentre nessuno si dannerà.** Secondo questo pensiero tutti sono già salvati. Nessuno sarà mai dannato. La vita dell'uomo sulla terra potrà essere percorribile su una sola strada e questa unica strada conduce unicamente nel Regno eterno di Dio.

Se questo pensiero fosse vero, perderebbe di valore e di significato salvifico tutto il Vangelo e quanto dal Vangelo nasce: la Chiesa, i Sacramenti, la missione universale di evangelizzazione, la stessa pietà cristiana. Perderebbe di significato anche l'ascesi e la morale. **A che serve l'osservanza dei Comandamenti e delle Beatitudini, se essi non sono la via per raggiungere la benedizione eterna di Dio?** A che serve la grazia, se essa non è più la forza di Dio che ci aiuta a vincere con il bene il male? A che serve lo stesso Sacerdozio ordinato, se esso non è più mediazione in Cristo, di grazia e di verità per il conseguimento della salvezza oggi sulla terra e domani nel Paradiso?

¹¹ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - Casa di Preghiera San Biagio

Tra il pensiero dell'uomo, che proclama la salvezza universale indipendentemente dalla fede e da ogni regola di verità e di giustizia, e il pensiero di Cristo Gesù, che annunzia una porta stretta ed un'angusta via per raggiungere la vita, noi scegliamo la Parola di Gesù e rinneghiamo ogni pensiero dell'uomo. **L'uomo non ha parole di vita eterna. Cristo Gesù è il solo che conosce la verità, perché è il solo che è la verità e ce la annunzia in modo infallibilmente vero.** La scelta è della persona. Nessuno può scegliere per un altro. La parola di vita eterna è però solo quella di Gesù.

• **La porta della vita, oggi, sulla terra e domani nell'eternità è Cristo Signore.** La via è il suo Vangelo. Chi dimora nel Vangelo cammina nella salvezza. Chi si pone fuori del Vangelo, non è salvato, perché non è ancora entrato nella verità. L'inizio della vita vera è la carità, l'amore, la misericordia, la compassione, la pietà verso tutti. **Oggi Gesù ci dona una regola semplice di vita: "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro: questa infatti è la Legge e i Profeti".**

Questa via semplice di amore la possiamo percorrere tutti. Non però con le nostre forze, che sono sempre poche. Il nostro egoismo si impone sempre sulla carità e sull'amore. Tutto possiamo con la grazia di Dio, con l'amore di Gesù che viene riversato nel nostro cuore. Tutto possiamo con la forza che discende dall'Alto.

C'è grande differenza tra l'umanesimo del mondo e quello cristiano. Il mondo non riesce ad amare di un amore gratuito, universale, sempre, con il dono totale di se stessi. Il cristiano invece, con la forza, la grazia, la verità, l'esemplarità di Cristo Gesù, è capace di amare, consumando se stesso e facendo della sua vita un vero sacrificio, un olocausto, un'oblazione gradita al Signore.

Vergine Maria, Madre della Redenzione, vogliamo amare sul tuo modello, con una totale consacrazione della nostra vita al Signore. Aiutaci. Angeli e Santi di Dio prendeteci per mano e insegnateci la scienza e l'arte della carità di Cristo.

• **Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro.**

Come vivere questa Parola?

È bellissimo quanto fa oggi **Gesù! Trasforma in positivo la 'regola d'oro' molto ben conosciuta nell'antichità: dal giudaismo a Seneca a Confucio.** E questo dice quanto stia a cuore a Dio: come egli voglia che tutti gli uomini la facciano norma della loro vita.

Non è ciò che non si è e non si fa a identificarci, quanto ciò che si è e si fa. Ecco perché Gesù trasforma il "non fate agli altri ciò che non vorreste fosse fatto a voi" con "Tutto quanto volete che gli uomini facciano a voi, anche voi fatelo a loro". Non ci chiede di 'non fare' ciò che nuoce agli altri, ci invita a fare il bene, a donare, a servire. Gesù non è un proibizionista: lui, l'Uomo-Dio, sa bene come siamo fatti e ci chiede di diventarlo sempre più e sempre meglio.

Basterebbe vivere questa 'regola' per uscire dal nostro egoismo (io al centro) e a dare una svolta alla nostra vita. Gesù ci chiede di immaginare di essere nella situazione del prossimo che incontriamo e di trattarlo come vorremo essere trattati noi al suo posto.

Certo, una vita così non ci porterebbe sui rettilinei o sulle scene della storia; forse saremo riconosciuti solo dopo la nostra morte, come capita per tanti 'artigiani dell'amore altruistico'. **La vita ci farà sperimentare 'la porta stretta', cioè la fatica e la delusione del dono, il dolore della gratuità...** ma ne varrà la pena poiché in cambio ci è promessa la gioia e la piena realizzazione: diventeremo così ciò che siamo!

Oggi, nel nostro rientro al cuore guardando a Gesù 'totalmente donato' a noi nell'Eucaristia, lasciamo che il nostro cuore si effonda nella lode.

6) Per un confronto personale

Qual è l'impatto della parola di Gesù nel tuo cuore? L'ascolti per vivere sotto lo sguardo del Padre e per essere trasformato nella tua persona e nei rapporti con i fratelli?

La parola di Gesù, ovvero, Gesù stesso è la porta che fa entrare nella vita filiale e fraterna. Ti lasci guidare, attirare dalla via stretta ed esigente del vangelo? Oppure segui la strada larga e facile che consiste nel fare quello che piace o che ti porta a soddisfare ogni tuo desiderio, trascurando i bisogni degli altri?

7) Preghiera finale : Salmo 14
Signore, chi sarà ospite nella tua tenda?

*Colui che cammina senza colpa,
pratica la giustizia
e dice la verità che ha nel cuore,
non sparge calunnie con la sua lingua.*

*Non fa danno al suo prossimo
e non lancia insulti al suo vicino.
Ai suoi occhi è spregevole il malvagio,
ma onora chi teme il Signore.*

*Non presta il suo denaro a usura
e non accetta doni contro l'innocente.
Colui che agisce in questo modo
resterà saldo per sempre.*

Mercoledì Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Natività di S. Giovanni Battista****Lectio : Isaia 49, 1 - 6****Luca 1, 57 e 66 – 80****1) Preghiera**

O Padre, che hai mandato san Giovanni Battista a preparare a Cristo Signore un popolo ben disposto, allieta la tua Chiesa con l'abbondanza dei doni dello Spirito, e guidala sulla via della salvezza e della pace.

2) Lettura : Isaia 49, 1 - 6

Ascoltatemi, o isole, udite attentamente, nazioni lontane; il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome.

Ha reso la mia bocca come spada affilata, mi ha nascosto all'ombra della sua mano, mi ha reso freccia appuntita, mi ha riposto nella sua faretra.

Mi ha detto: «Mio servo tu sei, Israele, sul quale manifesterò la mia gloria».

Io ho risposto: «Invano ho faticato, per nulla e invano ho consumato le mie forze.

Ma, certo, il mio diritto è presso il Signore, la mia ricompensa presso il mio Dio».

Ora ha parlato il Signore, che mi ha plasmato suo servo dal seno materno per ricondurre a lui Giacobbe e a lui riunire Israele – poiché ero stato onorato dal Signore e Dio era stato la mia forza – e ha detto: «È troppo poco che tu sia mio servo per restaurare le tribù di Giacobbe e ricondurre i superstiti d'Israele.

Io ti renderò luce delle nazioni, perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra».

3) Commento ¹² su Isaia 49, 1 - 6

• Questo brano di Isaia - il secondo "canto del servo" - sottolinea **la missione profetica di colui che Dio ha scelto per portare il suo messaggio agli uomini**: farli passare dalle tenebre dell'errore alla luce della legge divina. Nel pensiero di Isaia, la profezia riguardava in primo luogo il popolo d'Israele, scelto da Dio per essere luce tra le nazioni pagane; ma poi si rivolgeva soprattutto al futuro messia. La liturgia applica oggi questo brano a **Giovanni Battista, chiamato da Dio fin dal seno materno ad essere il precursore di Cristo**.

• **"Il Signore dal seno materno mi ha chiamato, fino dal grembo di mia madre ha pronunciato il mio nome".** (Is 49,1). **Come vivere questa Parola?**

Ciò che qui si illumina è **la chiamata: il pronunciamento del nome, non alla nascita, ma già da quando era un piccolo "seme" nell'utero della madre.**

E' un inizio che affonda le radici in un progetto di salvezza talmente grande da farlo emergere in questo modo. Quel che però oggi vogliamo fissare qui è la forza della chiamata di Dio in ordine a ciascuno di noi.

E' forza e bellezza, forza e consolazione. Custoditi e chiamati per nome ben prima che aprissimo gli occhi alla vita, prendiamo coscienza di quale valore e dignità e grandezza è il nostro essere uomo o donna e cristiani.

Così **anche nei giorni difficili in cui forse anche nella nostra vita si levano minacce o accuse o contrarietà non irrisionarie, saremo certi che tutto in noi viene dal grande Amore di un Dio** che ci è Padre e Madre nella forza e nella tenerezza con cui vuole sempre il nostro vero bene: un bene che si autentica quando viviamo il progetto di Dio a servizio non dell'egoismo, ma di quanto giova ai fratelli.

Ecco la voce del Santo dei giovani San Giovanni Bosco : **"Tutti dobbiamo portare la croce come Gesù, e la nostra croce sono le sofferenze che tutti incontriamo nella vita!"**

¹² www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• ***E' troppo poco che tu sia mio servo... Io ti renderò luce delle nazioni perché porti la mia salvezza fino all'estremità della terra*** (Is 49,6). **Come vivere questa Parola?**

Continua la lettura dei cantici del Servo del Signore e **continua la riflessione sui nostri atteggiamenti di "servi fedeli"**, di coloro che ascoltano e mettono in pratica la parola del Signore, secondo la vocazione di cui siamo stati investiti. A volte però noi ci accontentiamo ad essere "servi fedeli": eseguiamo perfettamente i compiti che ci sono stati assegnati, rispettiamo quelli degli altri e... aspettiamo la giusta ricompensa.

Sarebbe troppo comodo ad essere servi solo così. **Il Signore ci invita ad allargare l'orizzonte oltre i cerchi ristretti delle nostre mansioni quotidiane. Accogliendo il Signore nella nostra vita accettiamo anche il suo compito e il suo modo di essere luce di salvezza per tutti i popoli - e quindi per tutte le persone che oggi incontriamo sulla nostra strada, ma di cui forse non ce ne accorgiamo oppure addirittura le ignoriamo.** Chiniamoci verso di loro, prendiamocene cura! Affinché anche loro possano attendere la salvezza del Signore, e tutti noi insieme diventare luce illumina il mondo.

Sii tu la mia roccia, Signore, una dimora sempre accessibile! (dal Salmo responsoriale 71,3)

Ecco le parole dall'omelia del papa Francesco (19 marzo 2013): **«Non dimentichiamo mai che il vero potere è il servizio... Solo chi serve con amore sa custodire!».**

4) Lettura : dal Vangelo secondo Luca 1, 57 e 66 – 80

Per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome».

Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante si aprirono la sua bocca e la sua lingua, e parlava beneducendo Dio.

Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Il bambino cresceva e si fortificava nello spirito. Visse in regioni deserte fino al giorno della sua manifestazione a Israele.

5) Riflessione ¹³ sul Vangelo secondo Luca 1, 57 e 66 – 80

• ESSERE LUCE

Giovanni non è una figura secondaria; è il faro che illumina Gesù per la gente che lo attendeva; è un dito teso ancora oggi a ciascuno di noi, perché il mistero della sua vita dalla nascita fino al momento della morte è un segno forte per la nostra Vita Cristiana, di sempre, di allora come di oggi!

Essere luce vuol dire fare da guida libera per qualcuno, mostrare una strada, farne vedere il valore e la bellezza, e quanto più la strada è buia tanto più vale l'accensione di una luce che accompagna.

Oggi è buio: non lo è se ci mettiamo alla luce del denaro, o se ci mettiamo alla luce della comunicazione – posso sapere tutto in qualsiasi momento e in contemporanea, ma vale per la vita umana, o solo per il momento che sto vivendo?

Quanto vale il danaro oggi? Quasi tutto! Quanto vale l'essere informati oggi? Se si sa di più, si vale di più!

C'è del buio, c'è qualche passione personale che diventa valore per l'umanità: si discute sulle passioni personali, sui vizi! È buio!

È necessario che ci sia luce? Certo: la luce la posso cercare scritta nella Parola di Dio, ma io la posso vedere anche vissuta da qualche amico!

Perché insisto sulla luce? Perché quando Giovanni stava per nascere il padre era muto, non aveva creduto a una rivelazione; voleva ragionare: *"Io sono vecchio, mia moglie anche; figli non ne*

¹³ Omelia di don Giuseppe Cavalli , Rettore della Chiesa di S.Erasmo in Genova-Quinto al Mare

abbiamo avuti!"; non ha creduto! Aveva ragione sotto l'aspetto naturale, ma lì c'era qualcuno che gli parlava dal cielo, c'era qualcuno che gli diceva "altre" cose e lui credeva, ma non ha creduto. **Non basta dire: "Io credo!"; ma: "Io credo adesso: in questo momento, il Signore mi sta chiamando!"**.

- L'abbiamo sentita, la Lettura del Profeta: *"Io ho saputo che tu mi hai voluto fin dal seno materno!"*. "È stata la mia missione!", dice il Profeta, dopo, quando l'ha capito.

Ciascuno di noi diventa Profeta, ciascuno di noi lo deve sapere che ha una chiamata, una vocazione; ciascuno, qualunque sia il suo stato di vita, che sia Prete, che sia di qualunque altro genere di scelta: chiamato da Dio per una missione!

"Il Padre ha mandato me, io mando TE!".

"Te", il "voi" è troppo generico: io mi confondo tra mille persone, ma quando mi sento chiamato personalmente, io sono il numero uno dei mille... e allora io sono qualcuno che da Dio ha ricevuto una missione! Questa è la chiamata del Cristiano!

Sant'Agostino dice: *"Sapete perché era muto? Perché doveva mettere in evidenza che, quando sarebbe nato suo figlio, suo figlio sarebbe stato voce, e allora anche lui ha riacquisito la voce: gliel'ha donata il figlio che era nato!"*.

Suo figlio sarà voce, e da adulto dirà: *"Sono voce che grida nel deserto!"* – ; ma non nel senso che predicava a vuoto: voleva predicare la Parola.

È facile avere voce – "bla, bla, bla..." – , ma se la parola è vuota? Se la parola non dà senso, se non è guida?

- **Ci viene detto che ognuno di noi, battezzato, immerso nel Signore, porta in sé la presenza di Dio:** non è un modo di dire, ma una reale presenza!

È un pilota che ci guida! Una nave senza pilota non va: una nave che ha un pilota "bizzarro", sappiamo che cosa capita... **Noi abbiamo, come "navicella" che vive nella burrasca di questo mondo, un pilota a bordo: il pilota è il Signore, è lo Spirito Santo, è il Padre che ci vuole bene e che ci manda anche sensibilmente le indicazioni chiare.** Se noi crediamo solo nel denaro, o solo nell'informazione, aiuto... Dobbiamo, allora, fare degli autentici sacrifici, dobbiamo metterci veramente a disposizione, diventando luce! Per quanti? Questo lo stabilisce il Signore: forse solo per i tuoi figli, forse solo per i quattro vicini di casa, forse per qualcuno che vuole sentirti parlare, forse per qualcuno che crede nel tuo modo di vivere, nel tuo modo di fare, di essere o di rinunciare.

- **Essere luce!**

All'inizio del secolo scorso, c'era un soldato di ventura, in **Algeria**; è stato colpito dalla vita degli Islamici, che credevano in un Dio presente, e ha rinunciato alla vita militare per approfondire la Religione nella quale era nato: il Cristianesimo. Ha scoperto una chiamata da parte di Dio: si chiama **Charles de Foucauld**. È diventato Monaco, si è fatto mandare di nuovo nel deserto del Sahara per poter essere luce in qualche modo, e ha vissuto, ha realizzato, ha voluto parlare ai pochi che viaggiavano nel deserto, per dire: "Io credo in Gesù Cristo!". Pregava continuamente; celebrava la sua Messa, e poi teneva il Santissimo Sacramento nell'unica camera che aveva – aveva trovato rifugio in una "casa-matta", abbandonata dai soldati. Ha vissuto per anni; addirittura ha costruito un Vocabolario per i Tuareg, che non avevano un linguaggio scritto. È stato ucciso da un ladro, che ha portato via tutto quello che ha visto; c'era anche la pisside, con quattro o cinque ostie, che teneva per l'adorazione continua. Le ostie, gettate per terra, e la pisside è andata chissà dove... Il primo soldato che si è avvicinato, e ha trovato Charles morto, era un buon Cristiano, ha cercato un paio di guanti bianchi, ha raccolto le ostie che ha trovato per terra, dicendo: "È il padrone di casa! Bisogna custodirlo bene!".

Un soldato straordinario, illuminato proprio per compiere bene quel gesto!

Mi pare una bella espressione: "Il padrone di casa"; il "pilota", dico io: colui che in me deve essere il "padrone di casa", colui che mi dice di andare avanti, essere luce per quanto ti è possibile.

Giovanni ha vissuto per un po', poi è venuta la Parola: Gesù non è luce soltanto, è una luce completa che ti trasforma; non è soltanto una voce, ma una voce che dà lui stesso, la Parola! Poi ha cessato di essere, Gesù è salito al cielo!

• Ve lo ripeto... **Gesù aveva detto ai suoi: "Il Padre ha mandato me, io mando voi!"**
E io devo sentirmi mandato, devo guardarmi in giro e chiedermi di che cosa vivo, quali mezzi uso, quali sono gli impegni che io devo mantenere. La gente mi conosce per quello che faccio, per quello che possiedo dentro, o per quello che possiedo fuori?

Fate attenzione, perché tra l'essere e l'avere c'è una differenza immensa. Molti di noi credono nell'avere, mentre il Signore ci dice: "Guardate che la burrasca durerà ancora molto! È inutile sperare nell'avere; contate sull'essere!".

Allora portate speranza, e date per quanto è possibile l'idea che il vostro essere deve essere grande, il vostro sapere deve essere importante, il vostro vivere soprattutto deve realizzare l'onestà, il buon senso, ma anche la grazia di Dio.

"Vieni, Signore! Fin dal seno materno, mi hai chiamato ad essere luce; aiutami ad essere luce, con il mio modo di essere, con il mio modo di fare, con la voce, che porta veramente la tua Parola!"

6) Per un confronto personale

- Cosa ti ha colpito in questo brano e nella riflessione?
- Giovanni si identifica come l'amico dello sposo. Secondo te, che significato ha questa immagine?
- La chiesa ha sempre visto in Giovanni Battista il suo tipo. Egli è colui che prepara la strada del Signore. Ha questo una rilevanza per la nostra vita quotidiana ?

7) Preghiera finale : Salmo 138

Io ti rendo grazie: hai fatto di me una meraviglia stupenda.

*Signore, tu mi scruti e mi conosci,
 tu conosci quando mi siedo e quando mi alzo,
 intendi da lontano i miei pensieri,
 osservi il mio cammino e il mio riposo,
 ti sono note tutte le mie vie.*

*Sei tu che hai formato i miei reni
 e mi hai tessuto nel grembo di mia madre.
 Io ti rendo grazie:
 hai fatto di me una meraviglia stupenda.*

*Meravigliose sono le tue opere,
 le riconosce pienamente l'anima mia.
 Non ti erano nascoste le mie ossa
 quando venivo formato nel segreto,
 ricamato nelle profondità della terra.*

Giovedì Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 16, 1 – 12 e 15 - 16****Matteo 7, 21 - 29****1) Orazione iniziale**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 16, 1 – 12 e 15 - 16

Sarài, moglie di Abram, non gli aveva dato figli. Avendo però una schiava egiziana chiamata Agar, Sarài disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli».

Abram ascoltò l'invito di Sarài. Così, al termine di dieci anni da quando Abram abitava nella terra di Canaan, Sarài, moglie di Abram, prese Agar l'Egiziana, sua schiava, e la diede in moglie ad Abram, suo marito. Egli si unì ad Agar, che restò incinta. Ma, quando essa si accorse di essere incinta, la sua padrona non contò più nulla per lei.

Allora Sarài disse ad Abram: «L'offesa a me fatta ricada su di te! Io ti ho messo in grembo la mia schiava, ma da quando si è accorta d'essere incinta, io non conto più niente per lei. Il Signore sia giudice tra me e te!». Abram disse a Sarài: «Ecco, la tua schiava è in mano tua: trattala come ti piace». Sarài allora la maltrattò, tanto che quella fuggì dalla sua presenza.

La trovò l'angelo del Signore presso una sorgente d'acqua nel deserto, la sorgente sulla strada di Sur, e le disse: «Agar, schiava di Sarài, da dove vieni e dove vai?». Rispose: «Fuggo dalla presenza della mia padrona Sarài». Le disse l'angelo del Signore: «Ritorna dalla tua padrona e restale sottomessa». Le disse ancora l'angelo del Signore: «Moltiplicherò la tua discendenza e non si potrà contarla, tanto sarà numerosa».

Soggiunse poi l'angelo del Signore: «Ecco, sei incinta: partorirai un figlio e lo chiamerai Ismaele, perché il Signore ha udito il tuo lamento. Egli sarà come un asino selvatico; la sua mano sarà contro tutti e la mano di tutti contro di lui, e abiterà di fronte a tutti i suoi fratelli».

Agar partorì ad Abram un figlio e Abram chiamò Ismaele il figlio che Agar gli aveva partorito. Abram aveva ottantasei anni quando Agar gli partorì Ismaele.

3) Commento ¹⁴ su Genesi 16, 1 – 12 e 15 - 16

● **La storia delle due donne Sara e Agar manifesta il senso della storia di Abramo.** Egli, man mano che va avanti negli anni, si rende conto che non gli è dato tutto, e tanto meno gli è dato tutto subito, come desidererebbe per il compimento delle promesse che Dio gli ha fatto.

Il problema principale dell'intera narrazione è che Abram e Sarai stanno già perdendo la speranza e non sanno più attendere che Dio realizzi le proprie promesse. Attraverso la storia di Agar, Abramo scopre la via misteriosa di Dio e comprende che Egli può dare risultati positivi anche per mezzo di vicende che agli occhi umani sono svianti. Il racconto ci dimostra come tra la storia della salvezza e la grande storia dell'umanità esista un rapporto, una misteriosa intesa, perché solo Dio ne comprende i significati. **La fede richiede una perseveranza** che spesso va oltre il senso comune e si scontra con tutte le normali interpretazioni dei dati presenti.

Si comprende così, inoltre, che la storia umana non è abbandonata a se stessa, se è vero, com'è vero, che Dio ha scelto una storia per rivelare il suo amore. **Dio non ha dimenticato Abramo, anche se ritarda la realizzazione della sua promessa.** La storia che esaminiamo sembra iniziare con un tono di sfiducia nei confronti di Dio e, secondo questa tonalità, avrebbe potuto concludersi con la fuga di Agar. Dio, invece, riapre la storia ridando una speranza per il figlio di Agar. Nella storia di Agar e di suo figlio Ismael si può così intravedere il compimento della storia della salvezza, la piena e definitiva rivelazione delle intenzioni di Dio.

¹⁴ www.qumran2.net

- L'analisi narrativa di questo racconto che segue mette in luce come **Dio agisce misteriosamente sulle vicende umane** e come **manifesta la sua benevolenza verso l'uomo anche se questi vorrebbe mettersi al posto di Lui**.

Il tema di sterilità, nella Bibbia ha una portata teologica speciale, in quanto esalta un particolare intervento divino nel dare vita a un personaggio di eccellenza ¹⁵, ma è anche un tema che evidenzia le rivalità, come avviene in questo caso. **Il tema del contrasto tra la moglie sterile e moglie feconda** s'incontra anche più in avanti in Genesi, nel ciclo di Giacobbe, con la rivalità tra la sterile Rachele e la genitrice Lea (Gn 29,31- 30,24) e nel primo libro di Samuele dove Peninna, seconda moglie di Elkana, affligge Anna, la prima moglie sterile (1Sam 1) ¹⁶.

Il nome del bambino, Ismaele, significa "Dio ha ascoltato", ma non nel senso che abbia "ha ascoltato la voce" di Agar che non gli ha rivolto alcuna supplica, ma per il fatto che **Javè ha ascoltato sua sofferenza, come fosse una invocazione tacita. Il figlio che nascerà è ritenuto capostipite di un popolo che non conoscerà la schiavitù che sua madre ha sperimentato**.

- **Il problema principale della narrazione è il fatto che Abram e Sarai non sono disposti ad attendere che Dio realizzi le proprie promesse.**

La narrazione inizia, infatti, presentando il problema della sterilità di Sarai che ricorre una soluzione umana per avere la discendenza. Un mezzo umano che renderà più complicate altre vite, come quella di Agar e poi del figlio di lei, Ismael. Dio, però, rettifica la situazione, **il racconto sembra che si conclude con un fallimento perché non è andato come Sarai avrebbe pensato, Dio interviene in queste vicende umane: va incontro ad Agar** che, dopo essere fuggita dalla padrona che l'angariava, vaga sola nel deserto, dove sarebbe morta con il nascituro; Egli si mostra benevolo verso i bisognosi e appassionato per il bene dell'uomo, sebbene questi vada contro la Sua volontà. **Agar, comunque, docile alla voce divina, ritorna dalla padrona, anche se in seguito da questa sarà cacciata definitivamente dalla casa di Abramo insieme al figlio Ismael** (Cfr. Gn 21,8-21). Questo ritorno, in ogni caso, entra a far parte degli avvenimenti relativi al compimento della promessa di Dio su Abram e poi segnerà anche la vita del popolo eletto.

- **Questo racconto, benché antico, è attuale nella realtà umana. Dio si mantiene fedele** alla linea di condotta dimostrata in Gn 16 **e tuttora continua a entrare nelle peripezie della storia dell'uomo. Egli è il Dio che non si stanca di aiutare l'uomo** e sempre chiama chi ha smarrito la strada a ritornare da Lui e si lascia trovare a chi Lo cerca. **Ma è anche un Dio fedele alle promesse e geloso di chi sceglie, che chiede l'uomo di amarlo sopra ogni cosa e di fidarsi di Lui: questo Egli chiede ad Abram e Sarai**, nonostante ritardi (pedagogicamente?) nel realizzare le promesse che aveva loro fatte. Quest'amore divino ingloba tutto l'essere dell'uomo, chiede altrettanta fedeltà, pur conoscendo la sua limitatezza creaturale: è necessario aver fede in Lui, affidarsi totalmente al suo progetto d'amore, riuscire a coltivare una perseveranza che va oltre alla mentalità umana contando solo sulle promesse di questo Dio.

4) Lettura : dal Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli. In quel giorno molti mi diranno: "Signore, Signore, non abbiamo forse profetato nel tuo nome? E nel tuo nome non abbiamo forse scacciato demòni? E nel tuo nome non abbiamo forse compiuto molti prodigi?". Ma allora io dichiarerò loro: "Non vi ho mai conosciuti. Allontanatevi da me, voi che operate l'iniquità!".

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia. Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbattono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

¹⁵ 11 Cfr. G.B. Boschi, Genesi, pag. 161.

¹⁶ Cfr. J.L. Ska, The Abraham cycle. Synchronic and diachronic analysis, pag. 92.

Quando Gesù ebbe terminato questi discorsi, le folle erano stupite del suo insegnamento: egli infatti insegnava loro come uno che ha autorità, e non come i loro scribi.

5) Riflessione ¹⁷ sul Vangelo di Matteo 7, 21 - 29

● **Non chiunque mi dice: "Signore, Signore", entrerà nel Regno dei cieli ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli** (Mt 7,21).

Quel dire: "Signore, Signore" inserisce in un più globale insegnamento la necessità di capire e vivere questo: **pregare non vuol dire spendere tante parole ma far coincidere la propria vita con la volontà di Dio che, nei nostri riguardi, è sempre volontà di salvezza.**

Lo comprendiamo bene, cogliendo il senso della piccola parabola che evidenzia quanto sia **ben salda la casa costruita sulla roccia. Vengano pure la tempesta e l'uragano, la pioggia a scrosci e il vento furioso. Questa casa resta salda perché poggia su qualcosa che non si lascia travolgere. Così è della nostra vita, la cui roccia di salvezza non è un elemento solo umano, ma la forza indomita della Parola di Dio** che, quando è ascoltata e vissuta, ci dà di realizzare una vita buona e serena nonostante le traversie, a volte di dolore e difficoltà.

Gesù, quando diceva queste cose, "le folle erano stupite". Anche noi viviamo il benefico stupore di credere che Tu sei per noi roccia di salvezza. Tieni viva la nostra fede: una fede che rassereni anche i giorni difficili, nella consegna al tuo Amore.

Ecco la voce di uno scrittore e saggista tedesco Thomas Mann : **"Le avversità possono essere delle formidabili occasioni"**.

● **"Chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia"** (Mt, 7-24). **Come vivere questa Parola?**

Il cristianesimo si può definire religione dell'Ascolto. Il motivo è evidente: Gesù è il Verbo infinito, da sempre e per sempre pronunciato dal Padre, ed è in Cristo la sua visibilità in mezzo a noi. **La Persona di Cristo, dunque è la PAROLA stessa di Dio personificata. E' dunque di importanza assoluta ASCOLTARLA.**

Che dono poter ascoltare! Ascoltiamo la grande musica di Mozart, il mormorio del ruscello; ascoltiamo la voce tonante dell'uragano e quella discreta e cordiale di un amico. Senza ascolto la vita s'impoverisce e s'imprigiona nell'ego. Ma proprio perché questo non avvenga è necessario **ASCOLTARE anzitutto la Parola che salva dal non essere, dal non senso** in cui c'è solo rumore di gente disorientata e di cose da cui ci si lascia sopraffare confondere e demolire. Così è, nella sua forza icastica, questa immagine della casa sulla roccia.

● **La casa è quello che noi stessi costruiamo in noi confrontandoci sempre con la Parola di Dio: con quello che essa ci dice in ordine al nostro vivere, qui e ora**, in consonanza con la volontà del Padre, espressa negli insegnamenti di Gesù. **Proprio questa PAROLA è la roccia:** qualcosa di forte, di stabile che, anche nelle ore dell'uragano (prove, difficoltà dolore), non si sbriciola né si sgretola mai.

Signore, Ti preghiamo, in un mondo frastornato da chiacchiere, dacci di volere ogni giorno momenti in cui la Tua PAROLA trova accoglienza in noi attraverso l'ascolto, come l'amico più caro, attraverso la nostra casa a lui spalancata.

Ecco la voce di un Padre del deserto Padre Giovanni del deserto : **"La natura dell'acqua è diversa da quella della pietra che è dura. Ma un vaso, appeso sopra la pietra, gocciola su di essa e la fora. Così anche la Parola di Dio è viva ma il nostro cuore è duro. Tuttavia se l'uomo ascolta ogni giorno la Parola di Dio, il suo cuore si apre a conoscere il Signore."**

6) Alcune domande per aiutarci nella meditazione e nella orazione

La nostra comunità come cerca di equilibrare preghiera e azione, lode e pratica, parlare e fare, insegnare e praticare? Cosa deve migliorare nella nostra comunità, in modo che sia roccia, casa sicura ed accogliente per tutti?

Qual è la roccia che sostiene la nostra Comunità? Qual è il punto su cui Gesù insiste di più?

¹⁷ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

7) Preghiera : Salmo 105

Rendete grazie al Signore, perché è buono.

*Rendete grazie al Signore, perché è buono,
perché il suo amore è per sempre.*

*Chi può narrare le prodezze del Signore,
far risuonare tutta la sua lode?*

*Beati coloro che osservano il diritto
e agiscono con giustizia in ogni tempo.
Ricòrdati di me, Signore, per amore del tuo popolo.*

*Visitami con la tua salvezza,
perché io veda il bene dei tuoi eletti,
gioisca della gioia del tuo popolo,
mi vanti della tua eredità.*

Venerdì Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)

Lectio : Genesi 17, 1 e 9 – 10 e 15 – 22

Matteo 8, 1 - 4

1) Preghiera

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 17, 1 e 9 – 10 e 15 – 22

Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: «Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro».

Disse [di nuovo] Dio ad Abramo: «Da parte tua devi osservare la mia alleanza, tu e la tua discendenza dopo di te, di generazione in generazione. Questa è la mia alleanza che dovete osservare, alleanza tra me e voi e la tua discendenza dopo di te: sia circonciso tra voi ogni maschio».

Dio aggiunse ad Abramo: «Quanto a Sarà tua moglie, non la chiamerai più Sarà, ma Sara. Io la benedirò e anche da lei ti darò un figlio; la benedirò e diventerà nazioni, e re di popoli nasceranno da lei».

Allora Abramo si prostrò con la faccia a terra e rise e pensò: «A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?». Abramo disse a Dio: «Se almeno Ismaele potesse vivere davanti a te!». E Dio disse: «No, Sara, tua moglie, ti partorirà un figlio e lo chiamerai Isacco. Io stabilirò la mia alleanza con lui come alleanza perenne, per essere il Dio suo e della sua discendenza dopo di lui. Anche riguardo a Ismaele io ti ho esaudito: ecco, io lo benedico e lo renderò fecondo e molto, molto numeroso: dodici principi egli genererà e di lui farò una grande nazione. Ma stabilirò la mia alleanza con Isacco, che Sara ti partorirà a questa data l'anno venturo».

Dio terminò così di parlare con lui e lasciò Abramo, levandosi in alto.

3) Riflessione ¹⁸ su Genesi 17, 1 e 9 – 10 e 15 – 22

• **Quando Abram ebbe novantanove anni, il Signore gli apparve e gli disse: 'Io sono Dio l'Onnipotente: cammina davanti a me e sii integro. Porrò la mia alleanza tra me e te e ti renderò molto, molto numeroso.'**

Come vivere questa Parola?

È un momento importante nella storia della salvezza. **Dio promette a un uomo quasi centenario la sua prossimità, il suo aiuto**; in una parola stringe con lui un'alleanza che **concretamente si esprimerà rendendo Sara** (sua moglie anch'essa di età assai avanzata) **capace di dargli un figlio**: quell'Isacco da cui discenderanno moltitudini.

Ora **interessa quel che Dio chiede ad Abramo un giorno lontano e anche a noi, oggi. Gli chiede non una fatica immane ma di camminare alla sua presenza** con cuore e vita integra, cioè capace di scegliere ciò che è giusto e secondo il volere di Dio. L'alleanza di Dio con Abramo, la sua alleanza che diventa il filo d'oro della storia della salvezza si salda a un'ingiunzione che, lo comprendiamo, è tutta a favore dell'uomo!

• **Camminare, infatti, nella consapevolezza che Dio è con noi su ogni nostra strada, ci mette al riparo di quel senso di sconforto che attanaglia spesso il cuore di chi è solo.**

Camminare credendo nella presenza di un Dio che per amore ci ha creato e con amore vede e provvede all'evolversi della nostra vita in adesione al progetto del Padre, ci dà forza e coraggio.

Camminare sotto, lo sguardo di uno che non solo ci ha voluto, ma ci ha talmente amato da darci il suo Figlio Gesù, che ci salva attraverso il suo mistero pasquale, è vittoria sul pessimismo e sul male.

¹⁸ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

- **Se Dio è il nostro alleato, con la sua forza realizzeremo integrità di vita e nelle sue promesse riposerà il nostro cuore.**

Nella pausa contemplativa ci proponiamo questo che sembra ma non è un gioco di parole: 'presente al Presente nel presente'. Come dire: siamo consapevoli del Dio presente nel momento che stiamo vivendo. È un segreto per rendere integro il nostro vivere con un cuore di pace.

Signore, dacci di rientrare spesso in noi per essere consapevole che non siamo soli ma viviamo alla tua presenza di amore.

Ecco le parole di un dottore della Chiesa S. Agostino : **“Poiché l'anima non ha nulla da sé, tutto ciò che ha lo ha da Dio. Restando nel suo ordine, essa vive solo per la presenza di Dio nello spirito e nella coscienza; così si raccoglie nel suo più profondo. Ma l'innalzarsi per albagia è per essa un uscire all'esterno, per non dire uno svuotarsi, un progressivo diminuire. L'uscire all'esterno, che altro è, se non rinunciare alla propria interiorità, cioè allontanarsi da Dio, non in senso locale, ma in senso spirituale”**.

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

Quando Gesù scese dal monte, molta folla lo seguì.

Ed ecco, si avvicinò un lebbroso, si prostrò davanti a lui e disse: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». Tese la mano e lo toccò dicendo: «Lo voglio: sii purificato!». E subito la sua lebbra fu guarita. Poi Gesù gli disse: «Guàrdati bene dal dirlo a qualcuno; va' invece a mostrarti al sacerdote e presenta l'offerta prescritta da Mosè come testimonianza per loro».

5) Riflessione ¹⁹ sul Vangelo secondo Matteo 8, 1 - 4

- **Tutte le malattie, sia fisiche che spirituali, umiliano l'uomo, ne limitano le potenzialità e lo pongono in una situazione di bisogno urgente di un adeguato ed efficace soccorso.** Alcune di esse creano ulteriore imbarazzo perché deturpano evidentemente l'immagine dell'uomo, ne sfigurano le sembianze, rendendolo sgradevole alla vista degli altri. **Diventa più drammatica la situazione quando alla malattia viene annessa una idea di impurità e vi scorge il pericolo del contagio.** Per questo **i lebbrosi** venivano emarginati dal società e rilegati in luoghi solitari ed inospitali, spesso in caverne. Oggi vediamo uno di loro uscire audacemente allo scoperto perché egli vuole incontrare Gesù. Ha una fervente preghiera da rivolgergli: «Signore, se vuoi, puoi purificarmi». **Se vuoi, tu puoi:** ecco come egli fa emergere la sua splendida fede adorna di grande umiltà. Si affida a Cristo e si rimette alla sua volontà. Lo steso Gesù nella sua agonia dirà: «Padre mio, se questo calice non può passare da me senza che io lo beva, sia fatta la tua volontà».

- **Anche Gesù stava dicendo a Dio «se vuoi!». Anche quando egli è diventato maestro di preghiera ci ha insegnato a dire: «Sia fatta la tua volontà».** Sappiamo però, forse anche per personale esperienza, che **fede e umiltà smuovono sempre il cuore di Cristo verso chi così impetra il suo intervento.** Egli infatti «Lo toccò dicendo: «Lo voglio, sii purificato. E subito la lebbra scomparve». È bello e consolante per noi vedere **Gesù che tocca, senza schifarsi, le nostre più umilianti miserie:** egli vuole stabilire una comunione piena con la nostra umanità, sembra voglia prendere contatto diretto con le nostre piaghe nella consapevolezza che dovrà poi assumerle tutte su di se per sanarci definitivamente. **Prima di dirci «questo è il mio corpo, questo è il mio sangue» vuole scrutare e stabilire già una comunione con il nostro corpo, malato e sofferente,** come sarà il suo nella crudelissima passione. Il toccare e il parlare formeranno i tratti essenziali delle nostre eucaristie; siamo chiamati a ripetere i suoi gesti e le sue parole con lo stesso intendo di guarire e di salvare.

Il Signore ribadisce che non ci è lecito escludere la mediazione umana e sacerdotale per conseguire le nostre interiori purificazioni: il lebbroso è già guarito, ma Gesù gli ordina: «Và a mostrarti al sacerdote». Un monito preciso ed inequivocabile per tutti coloro che pretendono e scelgono di andare direttamente a Dio scavalcando i suoi ministri.

¹⁹ www.qumran2.net - Monaci Benedettini Silvestrini - don Luciano Sanvito

● **Riferimento Paterno**

La volontà di Gesù si realizza attraverso la manifestazione della volontà di Dio.

Per questo, risanando il lebbroso, lo manda poi dal sacerdote in testimonianza di questa sintonia tra Lui e il Padre.

Dietro l'operare di Gesù c'è sempre il disegno e la volontà di Dio, che Gesù vuol manifestare, e che la gente spesso non comprende.

Questa dicotomia tra il miracolo e l'azione di Dio è la preoccupazione di Gesù, che si esprime sempre nel richiamare e richiamarsi alla presenza, alla potenza e al progetto Paterno.

Vedere la guarigione e il messaggio di Gesù a sé stanti non dà valore all'opera di Gesù, che attinge e si richiama a ben altro; la riduzione e l'esaltazione dell'opera di Gesù, i due estremi, conducono allo stesso esito: la non coscienza del **progetto Paterno**.

Il lebbroso guarito è quindi un ostacolo più che un segno, da questo punto di vista: ecco perché in Gesù c'è sempre il riferimento all'azione e al collegamento superiore a sé.

Il rimandare al Padre l'opera che si sta compiendo, la parola che si sta dicendo, diventa allora la missione e la continuità dell'opera per il cristiano di oggi.

L'attenzione a Gesù guaritore, sottolineata nel nostro annuncio, non basta, non è ancora Vangelo: **OCCORRE IL RIFERIMENTO PATERNO.**

6) Per un confronto personale

In nome della Legge di Dio, i lebbrosi erano esclusi e non potevano vivere con gli altri. Nella nostra chiesa ci sono costumi e norme non scritti che, fino ad oggi, emarginano le persone e le escludono dalla convivenza e dalla comunione. Tu conosci persone così? Qual è la tua opinione al riguardo? Gesù ebbe il coraggio di toccare il lebbroso. Tu avresti questo coraggio?

7) Preghiera finale : Salmo 127

Benedetto l'uomo che teme il Signore.

*Beato chi teme il Signore
e cammina nelle sue vie.
Della fatica delle tue mani ti nutrirai,
sarai felice e avrai ogni bene.*

*La tua sposa come vite feconda
nell'intimità della tua casa;
i tuoi figli come virgulti d'ulivo
intorno alla tua mensa.*

*Ecco com'è benedetto
l'uomo che teme il Signore.
Ti benedica il Signore da Sion.
Possa tu vedere il bene di Gerusalemme
tutti i giorni della tua vita!*

Sabato Dodicesima Settimana del Tempo Ordinario (Anno B)**Lectio : Genesi 18, 1 – 15****Matteo 8, 5 - 17****1) Preghiera**

Dona al tuo popolo, o Padre, di vivere sempre nella venerazione e nell'amore per il tuo santo nome, poiché tu non privi mai della tua guida coloro che hai stabilito sulla roccia del tuo amore.

2) Lettura : Genesi 18, 1 – 15

In quel tempo, il Signore apparve ad Abramo alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui. Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo. Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero. Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce». All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo. Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda». Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore? Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio».

Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

3) Riflessione²⁰ su Genesi 18, 1 – 15

• La prima lettura che la liturgia ci propone oggi ci dà **una lezione di ospitalità** e mette in luce il valore profondo che Dio le attribuisce.

Abramo "nell'ora più calda del giorno", riposa tranquillo all'ingresso della tenda.

Certamente non avrebbe nessuna voglia di scomodarsi. Eppure "appena li vide dice la Bibbia a proposito dei **tre ospiti giunti in modo misterioso** corse loro incontro, si prostrò fino a terra..."

E li supplica di fermarsi presso di lui "per un boccone di pane". Per lui è bello accogliere questi uomini che non ha mai visto, e si dà premurosamente da fare, dà ordini a Sara e serve loro un pasto generoso. E la più squisita ospitalità: premurosa, modesta, generosa.

E la narrazione ci dice che **è il Signore stesso che Abramo accoglie e rifocilla** e che, prima di allontanarsi da lui, gli promette un figlio, contro ogni possibilità umana. Ma "c'è forse qualche cosa impossibile per il Signore?".

L'ospitalità, valore sommamente coltivato in Oriente, ha in Abramo il suo modello religioso e diventa, nel Nuovo Testamento, un valore cristiano, al quale Gesù promette una grande ricompensa: "**Chi accoglie un giusto come giusto, avrà la ricompensa del giusto**".

²⁰ www.lachiesa.it - www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio

• L'autore della lettera agli Ebrei esorta i cristiani: "**Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, hanno accolto degli Angeli senza saperlo**" (13,2). E san Benedetto, con stupenda concisione, scrive nella sua Regola: "**Hospes venit, Christus venit**".

Accogliere gli altri ci dà la certezza di ricevere Cristo stesso.

E c'è, per dire così, **la più grande delle "accoglienze": ricevere Gesù, come egli vuol essere ricevuto**. Marta si era data un gran daffare per ricevere Gesù, ma fu Maria ad accoglierlo come egli desiderava: lei che, seduta ai suoi piedi, ascoltava la sua parola.

Gesù può anche voler essere accolto in un modo ancora più profondo: accogliendo nella nostra carne le sue sofferenze, a favore della sua Chiesa, per completare la sua opera di redenzione, come scrive Paolo ai Colossesi.

Domandiamogli la grazia di essere pronti ad accoglierlo sempre come egli vuole, con riconoscenza e umiltà. Allora egli cenerà con noi, e noi con lui.

• **Il Signore disse ad Abramo: Perché Sara ha riso dicendo: Potrò davvero partorire mentre sono vecchia? C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?**

Come vivere questa Parola?

L'interrogativo retorico: 'C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?' dentro la famosissima pagina dello scontro-incontro profondo di Dio con Abramo, subito evoca in noi analoghe asserzioni del Nuovo Testamento: 'Nulla è impossibile a Dio' (Lc 1,37) e 'Tutto è possibile a chi crede' (Mc 9,29).

La Parola qui diffida in modo assoluto di qualsiasi interpretazione magica a riguardo di questi detti.

Non si tratta di credere a tal punto in quello che io voglio o desidero che, tirando in ballo l'onnipotenza di Dio, credo di poterla piegare a fare quello che io voglio, quando lo voglio e come lo voglio.

Questi, se mai sembrano riuscire, sono giochi del nostro inconscio o subconscio. **Crede e ben altro.**

• Un grande credente ebreo, Martin Buber, scrive: '**Tutto è possibile a Dio, andando oltre il dato di fatto che davvero Dio può tutto, significa che in Dio, nella sfera di Dio, nella vicinanza e nel camminare con lui, vige l'onnipotenza, che quindi tutto ciò che altrove è impossibile, qui diventa possibile. E ciò vale anche per chi è entrato nella sfera di Dio: colui che crede. No, egli non possiede il potere di Dio, possiede Lui, se e quando egli gli si è consegnato ed è dedito a comprendere ciò che a Dio piace**'.

Meditare su queste idee-luce del nostro esistere significa decidersi sempre più a fondo di voler camminare alla presenza di un Dio che, in Gesù crocifisso e risorto, non è solo nostro amato compagno di viaggio, ma ci dà inoltre la forza di realizzare superamenti del male e atteggiamento di pace e dono che, da soli, non potremmo vivere.

Signore Gesù, rendici credenti fino in fondo: fa' che noi respiriamo fiducia in te e la comunichiamo. Ecco la voce della fondatrice del movimento dei focolari Chiara Lubich: "**Crede e scoprire di essere amati da Dio, è affidarsi totalmente a questo amore rispondendo all'amore con l'amore. Se tu mi ami, Dio entra in te e testimonia dentro di te lui stesso. Lui dà un modo tutto nuovo di guardare la realtà che ti circonda. La fede ci fa vedere gli avvenimenti con i suoi stessi occhi, fa scoprire il disegno che egli ha su di noi, sugli altri, sulla creazione intera**".

4) Lettura : Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

In quel tempo, entrato Gesù in Cafarnaù, gli venne incontro un centurione che lo scongiurava e diceva: «Signore, il mio servo è in casa, a letto, paralizzato e soffre terribilmente». Gli disse: «Verrò e lo guarirò». Ma il centurione rispose: «Signore, io non sono degno che tu entri sotto il mio tetto, ma di' soltanto una parola e il mio servo sarà guarito. Pur essendo anch'io un subalterno, ho dei soldati sotto di me e dico a uno: "Va'!", ed egli va; e a un altro: "Vieni!", ed egli viene; e al mio servo: "Fa' questo!", ed egli lo fa».

Ascoltandolo, Gesù si meravigliò e disse a quelli che lo seguivano: «In verità io vi dico, in Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande! Ora io vi dico che molti verranno dall'oriente e dall'occidente e siederanno a mensa con Abramo, Isacco e Giacobbe nel regno dei cieli, mentre i

figli del regno saranno cacciati fuori, nelle tenebre, dove sarà pianto e stridore di denti». E Gesù disse al centurione: «Va', avvenga per te come hai creduto». In quell'istante il suo servo fu guarito. Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva.

Venuta la sera, gli portarono molti indemoniati ed egli scacciò gli spiriti con la parola e guarì tutti i malati, perché si compisse ciò che era stato detto per mezzo del profeta Isaia: "Egli ha preso le nostre infermità e si è caricato delle malattie".

5) Riflessione²¹ sul Vangelo secondo Matteo 8, 5 - 17

• In Israele non ho trovato nessuno con una fede così grande!

Se leggiamo con somma attenzione il Vangelo, scopriamo una consolante verità, che può salvare la nostra vita. Gesù è mistero divino, eterno, infinito, illimitato, più grande dell'intera creazione messa assieme, perché veramente Lui è di natura divina. È vero Dio e vero uomo, perfetto Dio e perfetto uomo, grande come vero Dio e grande come vero uomo. La sua è una grandezza che non si può afferrare per intero.

Ecco la consolante verità del Vangelo: **ognuno coglie di Gesù una verità, un aspetto, una parte di questo immenso mistero, che dona salvezza alla sua vita. Tanti sono coloro che si avvicina a Cristo Gesù, ognuno però va con la sua fede personale, i suoi bisogni personali, le sue urgenze di salvezza e di redenzione. Tutti però sono salvati. Nessuno rimane escluso dalla salvezza, tranne quanti si accostano a Lui con cuore superbo**, mente invidiosa, spirito arrogante, corpo immerso nell'impenitenza, perché ostinato nel non volere gridare a Lui il suo bisogno di salvezza.

• Oggi viene incontro a Gesù un centurione. È un pagano. È però una che comanda e sa che ogni subalterno non può disattendere l'ordine ricevuto. Quest'uomo vede Gesù come un comandante universale, supremo, sopra tutta la creazione, sia visibile che invisibile, celeste, della terra e dell'inferno. **A chiunque, qualsiasi cosa Gesù avesse comandato, tutti avrebbero dovuto obbedire all'istante.**

In più quest'uomo è sommamente umile. Lui è solo un povero, misero centurione. Dinanzi al Generale supremo del Cielo e della terra, non si sente degno neanche di riceverlo in casa. **Neanche sarebbe andato da Gesù, sempre per rispetto, se non fosse stato spinto dall'amore immenso per il suo servo.** L'amore verso quest'uomo ammalato lo fa andare da Gesù, ma sempre nella più pura umiltà e nella più luminosa fede.

Gesù loda la fede di quest'uomo. Neanche in Israele, cioè nel popolo che faceva della sua fede in Dio, l'orgoglio della sua vita, ne ha trovato una così grande, così nitida, splendente, autentica, vera. La Chiesa, da parte sua, ha assunto fede e umiltà di quest'uomo e ne ha fatto la preghiera prima di ricevere, il fedele in Cristo, la Santa Eucaristia. Essa chiede ai suoi figli di essere dinanzi a Cristo Gesù come questo centurione, umili nella propria persona, ricchi di fede grande, vera, autentica in Gesù.

• Entrato nella casa di Pietro, Gesù vide la suocera di lui che era a letto con la febbre. Le toccò la mano e la febbre la lasciò; poi ella si alzò e lo serviva. (Mt 8,14-15)

Come vivere questa Parola?

Gesù vive, si può dire, a servizio. Serve l'uomo traendolo fuori dalle sue malattie fisiche e spirituali. E qui, dopo aver colto in lui questa prontezza perfino ad anticipare i tempi della guarigione (tanto che ridà la salute al servo del centurione senza aspettare di incontrarlo in casa) lo vediamo entrare nella casa di Pietro, mentre scende la sera.

La suocera di lui è ammalata. In preda alla febbre giace a letto. Con un gesto forte e delicato a un tempo, Gesù le tocca la mano. La febbre, in quello stesso istante è messa in fuga.

L'autore sacro non spende neppure una parola per descrivere lo stupore dei presenti né l'adorante gratitudine della donna guarita. Di lei annota soltanto: "*Poi ella si alzò e lo serviva*". Un tocco decisivo al racconto e la consegna di una verità fondamentale per noi che crediamo al vangelo.

Sì, **quel Gesù che dice di sé: "Io sono in mezzo a voi come colui che serve", "Non sono venuto per essere servito ma per servire", vuole anche oggi guarirci dalla febbre di voler**

²¹ www.qumran2.net - Casa di Preghiera San Biagio – Monaci Benedettini Silvestrini

dominare gli altri o strumentalizzarli in tanti modi perché servano alla nostra riuscita e bella figura. Gesù vuole liberarci da tutto quello che ci impedisce l'unica vera nostra realizzazione: **Amare veramente.**

Signore, il tuo Spirito ci illumini e ci guidi sulla strada dell'amore, che è vero solo quando quello che siamo, che sappiamo e che abbiamo lo mettiamo a servizio dei fratelli.

Ecco la voce di una fondatrice Madre Speranza : *“L'amore è fuoco che consuma, è vivo e, come il fuoco se non brucia, se non scotta, non è veramente fuoco. Così anche l'amore se non opera, se non soffre, se non si sacrifica non è amore. Chi possiede l'amore di Gesù non può stare quieto e tranquillo, ma è sempre disposto al sacrificio. Non si stanca, non viene meno e siccome ogni giorno scopre nella persona amata nuove bellezze, nuovi incanti, in ogni momento desidera sacrificarsi e morire per lei”.*

• **È vero che la malattia genera debolezza nell'essere umano, ma spesso accade che proprio in quello stato con maggiore fiducia ed intensità ci si rivolga a Colui che si è definito medico dei corpi e delle anime.** Nel definire la sua missione Gesù dice alle folle: *«Non sono i sani che hanno bisogno del medico, ma i malati. Andate dunque e imparate che cosa significhi: Misericordia io voglio e non sacrificio. Infatti non sono venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori».* Questi sono i motivi che ci spiegano quel **continuo afflusso di gente malata che da sempre ricorre a Gesù, che lo segue e lo insegue**, che cerca di lambire il suo mantello o addirittura di sperimentare quel prodigio tocco di Gesù che guarisce e salva.

La fede vera ed intensa, alimentata anche dall'urgenza della richiesta, non ammette dubbi. La potenza dell'uomo Dio è più forte di ogni male. Quell'intervento del padrone è un bell'ornamento alla preghiera del malato: **tutto possiamo chiedere a Dio, ma sempre dobbiamo umilmente rimetterci alla sua santissima volontà.** Lo stesso Gesù dinanzi all'agonia nell'orto del Getsemani dirà: *«Padre mio, se è possibile, passi da me questo calice! Però non come voglio io, ma come vuoi tu!».*

La nostra guarigione coincide con la volontà di Cristo: Egli afferma: *«Io sono venuto perché abbiamo la vita e l'abbiamo in abbondanza».* Ringraziarlo ogni giorno è un nostro dovere.

6) Per un confronto personale

Paragona l'immagine che hai di Dio con quella del centurione e della gente, che seguiva Gesù.

La Buona Novella di Gesù non è, in primo luogo, una dottrina o una morale, né è un rito o un insieme di norme, ma è un'esperienza profonda di Dio che risponde a ciò che il cuore umano anela. La Buona Novella, come si ripercuote in te, nella tua vita e nel tuo cuore?

7) Preghiera finale : Cantico di Luca 1, 46 - 55 Il Signore si è ricordato della sua misericordia.

*L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.*

*Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome.
Di generazione in generazione la sua misericordia
per quelli che lo temono.*

*Ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili;
ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.*

*Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia,
come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre.*

Indice

Premessa : l'Anno della Vita Consacrata	2
Lectio della domenica 21 giugno 2015	3
Lectio del lunedì 22 giugno 2015	7
Lectio del martedì 23 giugno 2015	10
Lectio del mercoledì 24 giugno 2015.....	14
Lectio del giovedì 25 giugno 2015.....	18
Lectio del venerdì 26 giugno 2015	22
Lectio del sabato 27 giugno 2015	25
Indice	29